

Omelia della V Domenica di Quaresima - 29/3/2020

Dal Vangelo secondo Giovanni 11,1-45

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato". All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato".

Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!" I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?" Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui". Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo".

Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!" Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!"

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà".

Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?" Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo".

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore,

se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?" Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!" Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!" Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?"

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!" Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?" Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!"

Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

La cosiddetta 'Resurrezione di Lazzaro', che è il Vangelo della Messa di oggi, mi fa da trampolino di lancio per questa omelia. Non che strumentalizzi questo episodio per parlare di quello che pare a me, ma commenterò il contesto di questo episodio per trattare un argomento che è centrale nei Vangeli e nella nostra vita di oggi: l'amore fraterno o, in termini laici, la solidarietà fra singoli e fra popoli.

Abbiamo tutti la mente e il cuore concentrati sulla pandemia che ci sta colpendo e siamo preoccupati per il futuro. Ma questo evento ha mandato anche un segnale importante che può avere conseguenze positive per tutti: ha fatto emergere l'importanza del 'noi', in un mondo in cui invece sta prevalendo l'individualismo.

Inaspettatamente abbiamo toccato con mano che se non si cambiano certe strutture delle nostre società, non solo tra poco non si respira più (e di questo ne siamo responsabili), ma ci possono capitare tragedie come quella che stiamo vivendo (in cui può darsi che non ci sia nemmeno un responsabile preciso). Veramente l'individualismo domina nei nostri rapporti!

E' strano come l'uomo abbia imparato tardi a dire 'io'. L'io emerge lentamente nei secoli come la punta di un *iceberg* dall'oceano del 'noi' che è stato per secoli l'unico valore a cui riferirsi. Fa parte della storia evolutiva dell'uomo perché, in molte specie animali, la subalternità del singolo al bene della specie è inscritta nella loro memoria genetica. Io credo che l'emergere dell'importanza dell'io, di ogni singolo io, sia un grande progresso nella storia dell'umanità.

Ma l'importanza del 'noi' non è tramontata. Anzi! Oggi si denuncia l'estremo individualismo che ha disgregato la nostra coscienza sociale e s'insiste molto sulla ricostituzione di una coscienza di comunità, sia nella vita civile che religiosa. Stiamo passando sempre più dal 'noi all'io', invece che alla ricchezza dell'io-noi, della persona che ha radici nella comunità. Parole come 'gruppo', 'popolo', 'comunità', 'assemblea' sono antiche, anteriori al tempo in cui l'uomo ha cominciato a concepire un proprio destino individuale e a dire 'io'.

Molti contenuti biblici ci sfuggono perché sono nati in tempi in cui la dimensione del 'noi' era vissuta come fondamentale. "Il peccato di uno solo, Adamo, è ricaduto su tutti!" Che vuol dire, se non si è convinti che c'è una solidarietà nella colpa come nella salvezza? Le colpe di qualcuno ricadono sugli altri non perché ci sia un Dio giudice che si vendica dei nostri peccati, ma perché le nostre vite sono intrecciate e non è detto che chi è più responsabile del male sia quello che ne paga di più le conseguenze.

Questo mondo è costruito in modo tale che se noi oggi roviniamo l'ambiente, saranno i nostri nipoti a non respirare più. In questo senso è vero che le colpe dei genitori ricadono sui figli. Noi oggi stiamo pagando cambiali emesse dai nostri padri. Che ci piaccia o no, la vita funziona così! Iddio (o il caso, direbbe chi non crede in un Dio) l'ha creata con questa impronta e oggi diventa sempre più chiaro. O ci si arrabbia o si cerca di intuirne la portata. L'esigenza della solidarietà è impressa nel codice genetico della vita, forse perché nessuno se lo dimentichi. Non basta commuoversi di fronte al dolore che c'è nel mondo, bisogna convertirsi, entrare in un'altra logica.

Tutti dobbiamo riflettere su questo, anche voi ragazzi e giovani. L'importanza di coniugare 'io e noi' è un tema fondamentale nei nostri incontri di catechismo. Le nostre vite sono intrecciate, non ci si salva da soli! Se si mette in ombra l'io, si va nella massificazione, nel collettivismo; se si dimentica il noi, si va nell'individualismo egoista.

Mi direte, che c'entra tutto questo col miracolo del ritorno in vita di Lazzaro che leggiamo nel Vangelo di oggi? Secondo me c'entra perché il Vangelo di Gesù non è vivibile in una logica individualista e anche i miracoli in questa logica vengono fraintesi. Comunemente vengono interpretati come frutto del 'potere' di Gesù e la dimostrazione che lui è il Figlio di Dio e quindi può fare quello che vuole sulle persone e sulla natura.

Ma i miracoli hanno un significato molto più profondo. Nella vita di Gesù sono raccontati o come 'segni' che indicano anche altri significati, oppure come 'atti potenti' frutto della fede e dell'amore che si stabilisce fra Gesù e le altre persone. Come dire: quando s'incontra amore e fiducia fra due o più persone succedono cose inaspettate. Gesù direbbe, con un paradosso tra i più incisivi: "*Se aveste fede quanto un granellino di senape, potreste dire a questo gelso: 'Sradicati e vai a piantarti nel mare', ed esso vi obbedirebbe*".

Le guarigioni non avvengono per dei superpoteri che ha Gesù e che Lui esercita a sua discrezione, ma nascono da un amore solidale fra i presenti o fra Gesù e il malato. Quasi sempre le guarigioni avvengono in un contesto del genere. Anche nel racconto della storia di Lazzaro del Vangelo di oggi c'è un'azione corale: le sorelle e gli amici che piangono con loro.

Più volte Gesù alla persona guarita dice: *"Va' la tua fede ti ha salvato"* non "Vieni con me, diventa mio discepolo, è la mia forza e il mio potere che ti hanno salvato!"

C'è un'annotazione nel Vangelo di Marco e di Matteo, che Marco riporta con una sfumatura significativa: dice che una volta Gesù tornò a Nazareth, il suo paese di origine, ma lì, siccome la gente non aveva fiducia in Lui, 'non poté compiere alcuna guarigione' (Marco 6,5). Non poté, non ebbe il potere; non dice non volle compierla! Dove non c'è amore solidale non c'è salvezza

Mi viene in mente una risposta che dette Gesù a un gruppo di persone che, tutte impaurite, gli riferirono che Pilato aveva fatto ammazzare alcuni Galilei mentre offrivano sacrifici. Gli Ebrei a quel tempo pensavano che una morte così drammatica era una punizione divina per dei peccati commessi. Gesù ricordò che era successo anche un incidente sul lavoro a diciotto muratori, ma non perché avessero fatto dei peccati particolari, e così concluse: *"Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo"*. (Luca 13,1-5)

Ricordiamolo! Le nostre vite sono intrecciate, non ci si salva da soli! C'è chi dice che questa pandemia è una guerra. Ma c'è una differenza sostanziale: alla fine della carneficina della guerra c'è tanto odio accumulato verso chi ha provocato quelle morti. Qui invece non c'è odio e le conseguenze possono essere una consapevolezza maggiore di come stare al mondo in futuro e anche una tenerezza maggiore verso chi ha sofferto più di altri. Questi frutti un po' li stiamo già vedendo.